

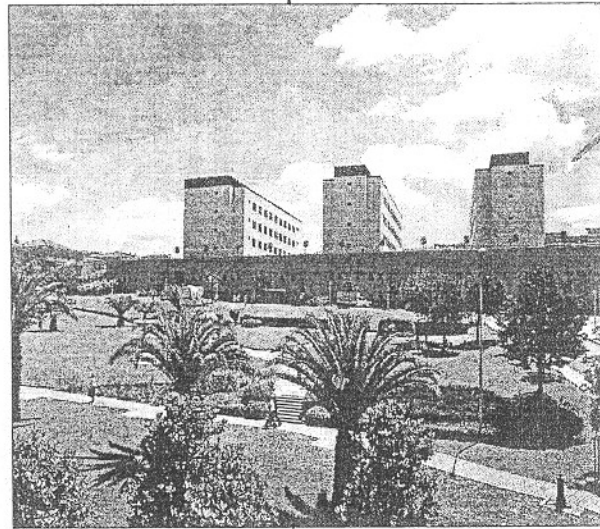
Il professor Michele Mirabella protagonista della prima conferenza su «La Crusca mediatica»

L'italiano in tv tra passato e futuro

L'interessante tema oggetto di un master alla «d'Annunzio»

CHIETI - Diceva Flaiano che «l'italiano è la lingua dei doppiatori», riferendosi alla sua neutralità. L'acuta osservazione dell'intellettuale di origini pescaresi mantiene integra la sua attualità. «L'italiano nei media, infatti, ha subito un décalage imponente per quanto concerne la struttura sintattica e i registri stilistici».

Ad affermarlo è uno dei più noti autori radiotelevisivi, il professor Michele Mirabella, docente di Sociologia della comunicazione,



Michele Mirabella e l'università d'Annunzio

«Il linguaggio della Rai deve unire cultura, informazione e intrattenimento»

Teorie e tecniche dei mezzi di comunicazione di massa all'università di Bari, che mercoledì scorso, presso l'aula magna della facoltà di Lettere e Filosofia della "d'Annunzio", ha inaugurato con una conferenza sul tema: «La Crusca mediatica, ovvero l'italiano in televisione», il master in italianistica, coordinato dal pro-

fessor Antonio Sorella.

All'incontro sono intervenuti anche il professor Gaetano Bonetta, preside della facoltà di Lettere e Filosofia, e il professor Giancarlo Quiriconi, ordinario di Letteratura moderna e contemporanea presso l'ateneo teatino.

«La tendenza esagerata alla semplificazione nella comunicazione di massa - ha rilevato Mirabella - ha portato ad un linguaggio massificato, basilico, che comprende un uso risicato di 600-700 lemmi al massimo (mille, se si è studiato dai Salesiani, chiosa con ironia). Le ragioni di un tale impoverimento della

lingua non sono da ascrivere soltanto alla trasandatezza dei tempi in cui viviamo, all'ignoranza o alla scolarizzazione di massa, finalizzata per lo più alla democratizzazione della società, ma soprattutto al contesto socio-antropologico in cui un linguaggio vive e si evolve. L'approccio olistico alla lingua ci ha permesso di comprendere che la denuncia del suo progressivo imbarbarimento è un fenomeno antico e quindi non determinato o condizionato dallo sviluppo della tecnologia e dall'avvento dell'era

digitale. Si pensi, ad esempio, a Manzoni, che si preoccupò di restituire all'italiano una dignità anche politico-ideologica per la costruzione dell'unità d'Italia, o alla polemica Vittoriano Togliatti e all'abolizione, nel 1962, dell'insegnamento del latino nella scuola dell'obbligo, pur così importante per il coordinamento della sintassi e la formazione della logica. «Dal 1962 al 2006 - continua Mirabella - il linguaggio televisivo, rivolgendosi ad un pubblico generalista, è divenuto espressione di una terri-

bile mediata espressiva. La "mission" della Rai negli anni '50 e '60, governata da intellettuali del calibro di Eco e Gadda, era quella di educare il pubblico e comprendeva anche la tutela del corretto uso della lingua italiana, senza difendere una tradizione linguistica specifica». Oggi il servizio pubblico ha smarrito questo primato educativo, costretto a rincorrere la tv commerciale in nome del dio Audtel. «E' necessario restituire alla Rai - conclude il professore - la sua dignità di servizio pubblico, proponendo un nuovo modello di linguaggio televisivo che sappia coniugare in-

formazione, intrattenimento e cultura, nel rispetto di un pubblico intelligente ed attento, come del resto dovrebbe avvenire in un Paese civile. Infatti, è dall'uso della lingua che possono essere generati costumi culturali critici e progressivi oppure costumi ricettivi e subordinati. Un sì all'evoluzione della lingua, come espressione della cultura di un'epoca, senza nostalgie puriste, ma piuttosto con il piacere di promuovere un uso più corretto e consapevole dell'italiano, scevro da

«In nome del dio Audtel si è smarrito il corretto uso del lessico»

ogni distorsione o deformazione esterofila».

Mirabella, che sarà tra i docenti del master in italianistica della "d'Annunzio", firma anche la regia dell'opera buffa e malinconica dell'ultimo Donizetti, "Don Pasquale", in scena al Marucino a partire da questa sera.

Tiziana Gabrielli

L'AQUILA
CONFERENZA
Biotecnologie

Si svolgerà questa mattina alle ore 9 a Coppito, aula Stefanini, una conferenza sulle biotecnologie. Interverranno fra gli altri il rettore Ferdinando Di Orio ed esperti del settore.

LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA

Unioncamere: toma la crescita in Abruzzo

*Saliranno consumi e investimenti
Il parere del presidente della Tercas*

di Edoardo Amato

TERAMO. Il Centro studi dell'Unioncamere ha diffuso di recente le previsioni sugli scenari di sviluppo delle economie locali fino al 2008. Per l'Abruzzo, come riportiamo nella tabella a fianco, si prevede una ripresa, seppure moderata,

dei principali indicatori del sistema economico, dalla domanda interna agli investimenti, dai consumi al Pil. Ne parliamo con uno dei protagonisti della vita economica abruzzese, l'avvocato Lino Nisii, presidente della Tercas.

Dai dati dell'Unioncamere emerge un quadro positivo del futuro dell'economia regionale. Dal suo osservatorio, che possiamo definire un osservatorio privilegiato dell'economia regionale, ritiene che sia una previsione credibile? E fino a che punto?

E' sintomatica la definizione di "positiva" riferita ad una crescita per il 2006 che non arriva al punto percentuale. Relativamente agli ultimi anni tuttavia la scelta dell'aggettivo è certamente condivisibile. Crediamo, in base ai dati a nostra disposizione, che le previsioni siano credibili e ci auguriamo anzi che possano essere superate dai dati definitivi.

Le previsioni parlano di un aumento della domanda interna, dei consumi, degli investimenti, gli indicatori più depressi in questi anni di stagnazione. Insomma riparte l'economia. Questo è ovviamente un bene anche per le banche. Ma in che modo il sistema bancario contribuisce a questo rilancio?



Lino Nisii, presidente della Tercas

Il sistema creditizio svolge la doppia funzione di supporto degli investimenti e di sviluppo della domanda delle famiglie. La stagnazione passata, infatti, è stata in parte bilanciata da una politica del credito più permissiva e da un costo del denaro più basso che continueranno anche nei prossimi anni a fungere da stimolo.

Le previsioni sono ottimistiche, ma la situazione attuale resta molto critica. In provincia di Teramo, ad

esempio, interi comparti industriali, come l'abbigliamento, sono investiti dal ciclone cinese e da altri fattori di mercato che li stanno mettendo in ginocchio. Anche in questo caso, quale può essere il contributo del sistema creditizio?

Nella provincia di Teramo, dove la Tercas ha una quota di mercato prossima al 60%, il contributo del sistema creditizio è stato evidente. Questo ha permesso di mantenere un basso livello di disoc-

Scenario di previsione al 2008 per l'Abruzzo



Tassi di var. % su valori a prezzi costanti 1995

	2005	2006	2007	2008
Prodotto interno lordo	0,3	0,6	1,3	1,7
Domanda interna	0,4	0,7	1,5	1,9
Spese per consumi delle famiglie	1,0	1,5	1,5	1,8
Investimenti fissi lordi	2,1	2,2	2,0	2,1
macchinari e impianti	1,0	1,1	1,3	1,1
costruzioni e fabbricati	0,4	0,9	0,7	0,7
Importazioni di beni dall'estero	3,3	3,9	4,5	4,5
Esportazioni di beni verso l'estero	-1,0	0,7	3,3	1,9
Valore aggiunto ai prezzi base	0,3	0,6	1,3	1,7
Unità di lavoro				
agricoltura	1,1	1,1	0,1	0,2
industria	-1,2	0,1	0,3	0,2
costruzioni	4,8	2,9	1,1	0,0
servizi	1,2	0,6	1,1	1,5
totale	0,8	0,7	0,8	0,9
Rapporti caratteristici (%)				
Tasso di occupazione generico	67,6	67,6	67,9	68,0
Tasso di disoccupazione	7,5	7,3	7,1	7,1
Tasso di attività	40,8	40,8	40,8	40,9
Reddito disponibile a prezzi correnti (var. %)	3,4	3,7	3,6	3,9
Deflatore dei consumi (var. %)	1,6	2,2	2,2	2,0

Fonte: Centro Studi Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2005-2008

pazione ed una buona dinamica delle esportazioni. Alcuni settori tradizionali sono in crisi e purtroppo in alcuni casi si tratta di fenomeni strutturali, tuttavia il processo evolutivo economico deve continuare ad andare avanti. La nostra provincia ha i mezzi finanziari ed il capitale di uomini ed idee per ritrovare la via della crescita.

Quando si parla di previsioni, quindi di futuro, non si può non parlare dei giovani imprenditori, di chi

inizia un'attività. E qui torna la solita critica: per un giovane che inizia, l'accesso al credito è difficile perché le banche valutano le garanzie, ma non le idee.

Nonostante le più favorevoli condizioni monetarie, il credito rimane una risorsa scarsa. Questo è un bene perché permette di selezionare le iniziative migliori ed investire in esse con maggiore consapevolezza. Persistono casi di chiusura, ma credo che il sistema creditizio sia cambiato

Nisii parla anche del ruolo della banca nella regione

nel senso di una maggiore condivisione dei nuovi progetti dal cui buon esito dipende la solidità di tutte le banche e dell'economia.

Parliamo della Tercas. Se si eccettua il credito cooperativo, è rimasta di fatto l'unica banca abruzzese in Abruzzo. E' un motivo di orgoglio, una sfida, un'impresa destinata a finire?

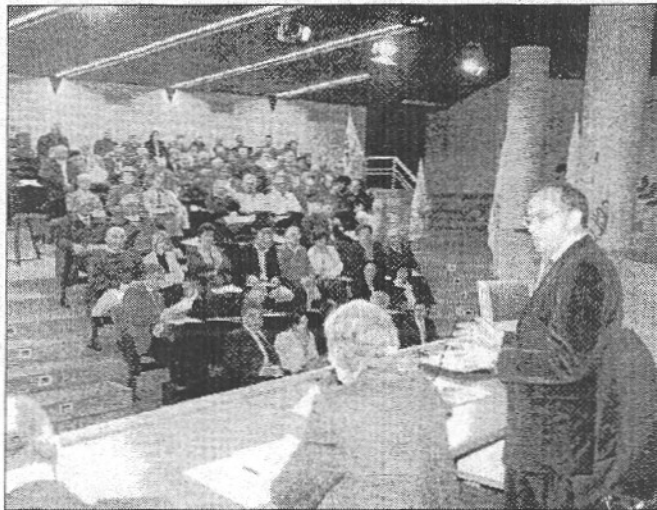
E' una sfida per il futuro da intraprendere con un giustificato sentimento di orgoglio.

La Tercas sta per mettere in vendita il 15% delle azioni. Questa operazione serve solo a far affluire nuovi capitali o anche a radicarsi di più nel territorio? E ai risparmiatori se la sente di dire che è un buon affare?

La vendita è relativa ad azioni in possesso della Fondazione Tercas che continuerà a detenere saldamente il controllo della banca col 65% del capitale. L'obiettivo, pertanto, è quello di radicarsi ancor più nel territorio sia attraverso l'azionariato diffuso dei clienti, sia attraverso un maggiore supporto della Fondazione all'economia del territorio. Ogni risparmiatore dovrà valutare l'investimento in Tercas sulla base di analisi oggettive e dei propri convinimenti. La banca può solo offrire la sua storia di solidità, trasparenza e crescita che dura da 50 anni.

Agricoltura: è l'aggregazione il segreto delle piccole imprese, parola di Vecchioni

L'aggregazione è l'unico strumento che le piccole imprese agricole abruzzesi hanno per reggere la competitività del mercato. Lo ha detto il presidente nazionale di Confagricoltura, Federico Vecchioni, partecipando ieri al convegno "Multifunzionalità in agricoltura" svoltosi presso l'auditorium cianfarani. «Tra le priorità che poniamo sul tavolo del prossimo governo - ha detto Vecchioni - il potenziamento della ricerca in agricoltura sempre nel rispetto delle colture tradizionali». In Abruzzo, ha invece sottolineato il direttore generale di Confagricoltura, Vito Bianco, il punto di debolezza è strutturale e non favorisce il rapporto tra la produzione e i costi di mercato mentre il punto di forza è il valore aggiunto dato dalla qualità. «L'Abruzzo è percepito come una regione da benessere e di conseguenza i suoi prodotti hanno il valore aggiunto della qualità. Da questo punto di forza - ha proseguito Bianco - deve nascere un modello che raggiunga il consumatore. Per il vino ci siamo



Il convegno sull'agricoltura tenuto ieri all'auditorium Cianfarani

riusciti, lo stiamo facendo con l'olio mentre con il grano duro si è cominciato a fare qualcosa ma molto di più va fatto in termini di promozione dei prodotti. Il problema dell'Abruzzo è anche infrastrutturale». Il presidente Vecchioni ha spiegato inoltre che non si può parlare di agricoltura senza tirare in ballo il concetto di sostenibilità e che non può esserci

sostenibilità del suolo, dell'aria, delle acque senza un'agricoltura economicamente vitale. «La competitività delle imprese è un fattore determinante che deve essere tenuto in considerazione nelle politiche ambientali». Vecchioni ha avvisato che non devono sfuggire in un ambiente delicato come quello abruzzese, i rischi di degrado idrogeologico.

Prevista una documentazione sulle colture sostenibili

L'agricoltura entra in biblioteca grazie al primo catalogo on-line

L'opera presentata ieri a Villanova

CEPAGATTI - Finalmente anche il mondo dell'agricoltura da oggi in poi, potrà essere conosciuto attraverso il sistema bibliotecario; è stato presentato, infatti, proprio ieri mattina presso la sala convegni "Arssa" di Villanova, il primo catalogo on-line dedicato alla documentazione libraria tecnico-scientifica riguardante, l'agricoltura sostenibile. Dietro ad un simile lavoro, c'è il Centro di Documentazione sull'Agricoltura Sostenibile e Biologica della regione Abruzzo, nato nel 1997 ed impegnato ad offrire a tecnici ed operatori agricoli regionali, l'opportunità di aggiornarsi in modo esaustivo su temi per i quali non è facile reperire una letteratura tecnica scientifica.

Tale organizzazione dal giorno in cui è nata, si è

subito mobilitata con l'attivazione di abbonamenti alle maggiori riviste nazionali ed internazionali del settore e con la raccolta di monografie aderenti sia all'agricoltura sostenibile e biologica, sia a quell'intesa in senso generale. La raccolta di questo materiale librario ha determinato l'idea di avviare un progetto di catalogazione e di divulgazione on-line del patrimonio documentario in questione, attraverso il mondo della biblioteconomia. Molti sono stati i tentativi per avviare una vera attività di catalogazione con diversi software ma, tutti si sono mostrati inefficienti alla realtà che descrive l'agricoltura. La soluzione è arrivata con il progetto "cadses-interreg IIIb" che ha permesso non solo una catalogazione si-

stematica e precisa del materiale ma, è riuscito a creare un sistema interbibliotecario composto da 11 biblioteche dislocate in tutto il mondo, determinando la realizzazione di un centro di documentazione policentrico.

A far parte di questo sistema di contatti sono: la Cedas Arssa di Sulmona con 870 monografie e 60 riviste di cui 16 in lingua estera e 44 in italiano, quella di Carapelle con 316 monografie di abruzzesistica, la biblioteca Iamb di Bari, quella Sinab e Fimab di Roma, quella Simoca di Santo Stefano di Sessanio, Urbino e Ostuni, quella BIp della Polonia, quella Wau di Varsavia e quella Pab-Ma di Tirana e infine, la Library of Maich di Creta.

A presiedere l'incontro

c'erano il direttore generale Arssa, Donantonio De Falcis, il responsabile area agricoltura sostenibile e biologica, Donato Silveri, la bibliotecaria documentaristica collaboratrice Arssa, Monica Scarpato, la divulgatrice Arssa Valeria Zema, la presidente dell'Associazione italiana biblioteche, Elpidia Marimpietri e il direttore del servizio assistenza tecnica Arssa, Paolo Verna.

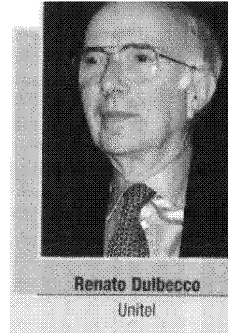
Dal dibattito è emerso come l'obiettivo iniziale di diffondere al meglio una conoscenza tecnica ai soli addetti ai lavori ha trovato una nuova utenza: studenti universitari, il mondo della scuola e semplici appassionati; tutti "affamati" di notizie riguardanti il biologico, l'alimentazione e l'agricoltura in genere.

Ivan D'Alberto

NUOVE UNIVERSITÀ LE INIZIATIVE IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE DAL MINISTERO

Chi fa la fila in Italia per dispensare lauree

C'è il Touro, college ebraico di New York, il Link campus di Malta, guidato dall'ex ministro Scotti, la Unitel di Dulbecco-Fininvest-Mediolanum, e poi...



Campus stranieri, università telematiche, atenei locali e di nicchia, tutti privati, bussano al ministero dell'Università. Vogliono l'accredito per rilasciare il titolo di dottore. È un fenomeno in crescita, grazie alla normativa italiana sulle accademie online e a quella comunitaria sul riconoscimento delle lauree di università estere attive in Italia. Così tra timori o resistenze di rettori e docenti, il panorama dell'accademia cambia rapidamente. In campo sono già scesi atenei stranieri, ma anche aziende o associazioni italiane. Che hanno fiutato il business. Anche se non è così facile entrarci.

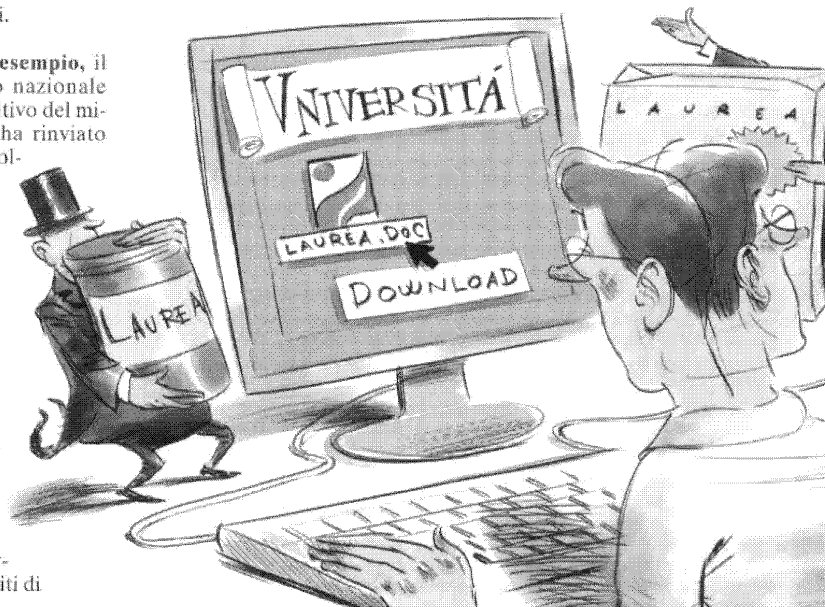
Giovedì 9 marzo, per esempio, il Consiglio universitario nazionale (Cun), organismo consultivo del ministero dell'Istruzione, ha rinviato la domanda del Touro college di New York per poter rilasciare lauree riconosciute in Italia. Il Touro è una università americana ebraica, con 21 mila studenti e sedi a Berlino, Mosca e Gerusalemme. Da novembre si sono insediati a Zagarolo (Roma) e vogliono far partire corsi in economia, scienze mediche, psicologia e studi ebraici per 150 alunni. Con lezioni in inglese. Ma al momento, secondo il parere del Cun, l'università non presenta i requisiti di

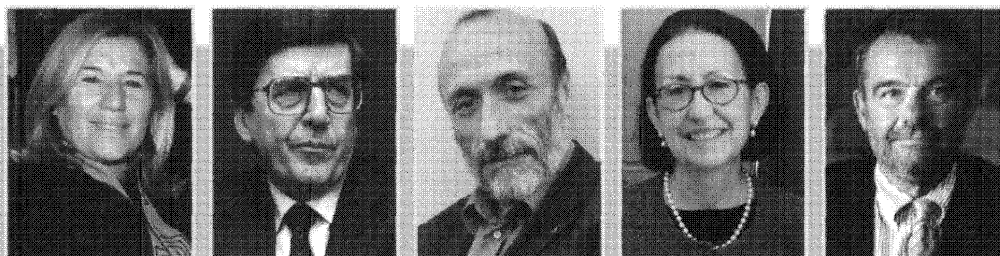
«particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale», come recita la legge. A non convincere sembra che siano stati i nomi dei docenti. Il Touro avrà comunque due mesi di tempo per rispondere.

Più avanti nell'iter di autorizzazione è la Link campus di Malta, presieduta dall'ex ministro **Vincenzo Scotti**, che ha fatturato 1,7 milioni nel 2004. Già presente da qualche anno con una sede a Roma, concede lauree di diritto maltese: adesso vogliono farsi riconoscere a pieno titolo. Alcuni docenti osservano che questi due ca-

si potrebbero fare da apripista per nuovi sbarchi dall'estero.

Ma la vera novità degli ultimi anni sono le università telematiche, cor sei atenei già autorizzati dal ministero e altri otto in lista d'attesa. Tra questi c'è Unitel (università telematica internazionale), una srl nata a settembre 2005 che ha tra gli azionisti il premio Nobel per la medicina **Renato Dulbecco** (12%) con Fininvest gestione servizi (8%) e Mediolanum comunicazione (8%). Amministratore unico è **Claudio Cerruti**





Maria Amata Garito
Uninettuno

Vincenzo Scotti
Link campus

Carlo Petrini
Università del gusto

Alessandra Briganti
Guglielmo Marconi

Andrea Mondello
Universitas mercatorum

(con una quota del 20%), ricercatore in tecnologie biomediche del Cnr. Un campus virtuale vogliono farlo anche le Camere di commercio, che a novembre hanno costituito Universitas mercatorum con presidente **Andrea Mondello**, numero uno di **Unioncamere** Lazio. L'obiettivo è pescare iscritti nelle piccole e medie imprese, nella pubblica amministrazione e negli stessi enti camerali per rilasciare lauree in economia o materie giuridiche.

Se Zagarolo ospita l'ateneo ebraico, il comune di Ladispoli (provincia di Roma) chiede di avere un polo online: per questo sostiene la Lumes, (libera università manageriale europea di Spoleto) che ha sede nella città umbra ma potrà contare su spazi e strutture messe a disposizione dalla cittadina laziale. Sempre a Roma è nata Unimeur.it (rettore **Nunzia Auletta**) che ha già lanciato in rete un master di management e finanza, anche se non ha ancora ottenuto il via libera ministeriale. Dalla Campania si sono fatte avanti



la Giustino Fortunato di Avellino, promossa dalla onlus Efiro di Benevento (presidente **Angelo Colarusso**), che vuole laureare studenti in scienze giuridiche, e la Pegaso di Salerno per economia, giurisprudenza e scienza dell'educazione. Si tratta di una spa guidata da **Daniilo Iervolino**, imprenditore titolare di alcune scuole di recupero. Completano il quadro la Unisu di Roma (scienze umane) e la Luesi, che vorrebbe fare un ateneo virtuale sui temi della criminalità, sicurezza, investigazioni. «Di fronte a un proliferare di richieste di questo tipo c'è il rischio che nascano università di scarsa rilevanza scientifica», dice **Daniele Marini**, docente di informatica alla statale di Milano e membro del Cun. La soluzione? Secondo Marini occorre «distinguere nettamente tra chi fa solo teaching e gli atenei che hanno anche una forte attività di ricerca».

Ma come vanno le università già online? Partita per prima nel 2004, la Guglielmo Marconi ha chiuso il primo bilancio con una perdita di 2 milioni di euro pur avendo 4 mila iscritti su sei corsi di laurea. «Hanno inciso i costi di start up», dice **Alessandra Briganti** (rettore), che punta ad allargare l'offerta in discipline come ingegneria civile e industriale e scienze politiche. Si muoveranno invece nell'area dei Paesi del Mediterraneo alla Uninettuno, che fa capo a un consorzio di atenei tradizionali ed è guidata da **Maria Amata**

Garito. Ancora nessun risultato invece per le ultime due università telematiche autorizzate: Italian university online (Iul) di Firenze, che ha tra gli azionisti la De Agostini scuola (14,2%), e Indire, istituto pubblico che si occupa di aggiornamento degli insegnanti. Entreranno in questo filone con due corsi di laurea, ma per qualcuno c'è il rischio di un conflitto di interessi.

Più curioso il caso di E-campus, che ha ricevuto il semaforo verde a gennaio, ma non ha ancora messo a punto un sito Internet. «Ci stiamo preparando a entrare nel mercato, ma non abbiamo fretta», dice **Giancarlo Zuccon**, responsabile accademico. Che pensa a un corso di psicologia per quest'anno e di ingegneria nel 2007. Intanto, però, la fondazione che sostiene l'accademia ha comprato (da Ibm) una prestigiosa sede in provincia di Como: 26 mila metri quadrati con mensa, aula magna e alloggi per studenti. «Accanto alla scuola virtuale faremo anche iniziative pubbliche», sostiene Zuccon, che per lo start up ha ottenuto 1 milione da **Unicredit banca d'impresa**. Potrà infine aprirsi una strada per accreditare altre università di tipo tradizionale. Al ministero stanno mettendo a punto il piano triennale 2007-2009. Nell'ultima tornata sono partite esperienze come l'università del gusto di Pollenzo (Cuneo), promossa da **Slow food di Carlo Petrini**, e la Kore di Enna, che ha come rettore l'ex ministro **Salvo Andò**.

Fabio Sottocornola

Hanno inventato un sito e scritto un libro. Che diventa un film

Ottimisti e con la cravatta «La nostra vita da precari ora è un caso di successo»

I ragazzi di «generazione1000 euro» sull'Herald Tribune

Il ragazzo che sorride da una foto dell'*Herald Tribune* di ieri, Antonio Incorvaia, è finito su quelle pagine — per definizione prestigiose — perché è uno squattrinato ottimista. «L'anno scorso — ammette — fatturavo più spesso 750 euro al mese che 1.000». Ma è il secondo il numero magico di questa storia.

IL ROMANZO — Quattro mesi fa Antonio ha chiuso il romanzo «Generazione 1.000 euro», scritto a quattro mani con Alessandro Rimassa, giornalista precario come lui, ed è diventato un personaggio da prima pagina. Parlando di un tema pesante, il precariato, in maniera lieve. Per alcuni troppo. Perché Rimassa e Incorvaia (che giura: «sono di sinistrissima») parafrasano Tremonti e dicono che con un po' di «economia creativa» un co.co.pro può tentare di godersi la vita. Descrivono un lavoratore in avviamento perenne, ma che invece di lavorare al call center fa marketing in una multinazionale, veste giacca e cravatta, va da McDonald's. Tutto ciò non ha convinto gli adepti di San Precario o i Chainworkers, ma altri sì. «L'idea me

l'ha data la prof di spagnolo, Soledad — ricorda Alessandro — mostrandomi un'inchiesta del *Pais* su chi vive con 1.000 euro. Era bella. Ho chiamato Antonio, col quale avevo lavorato a *La7* e ogni tanto ci si sentiva. Siamo andati a mangiare una pizza, a scrocco, in un ristorante che mi aveva invitato per una recensione». Mangiano, parlano dei «milleuristi», poi scrivono una cosa a metà tra fiction e autobiografia. Il 13 dicembre il libro compare, gratis, sul sito *www.generazione1000.com*. In meno di tre mesi lo scaricano 23.977 navigatori. Li chiama Rizzoli, offrendosi di pubblicarlo. Detto fatto: uscirà a maggio. E poi sarà un film. «Abbiamo venduto un'opzione sui diritti — spiega Alessandro —. Scriveremo la sceneggiatura, e un cameo non ce lo toglie nessuno».

IL FENOMENO — Per la prossima settimana i due precari hanno in programma interviste con *Canal Plus*, *Bbc*, e il primo canale della tv belga. Come mai? Ecco il titolo del *Tribune* di ieri: «L'Italia ha un problema di cui non vuole parlare». Quello di chi lavora molto, guadagna poco e non sa cosa

sarà di lui. L'articolo dice: «Con Berlusconi e il suo sfidante Prodi che passano il tempo a insultarsi e difendere i loro trascorsi, l'incertezza del mercato del lavoro non è diventato un tema chiave della campagna elettorale». Rimassa e Incorvaia invece ne parlano. E ora qualcosa si muove, perché sono stati invitati a discutere di lavoro dalla sinistra giovanile Ds e dalla Margherita. «L'altro giorno ero a Pescara, oggi vado a Faenza», ammette Antonio. A tutti ripetono la storia di Claudio, Rossella, Alessio e Matteo, i protagonisti del loro «reality book». Che è questo: invece di mettere in tv volti famosi a fare una vita slegata dalla re-

altà, si creano quattro personaggi per descrivere in 100 pagine l'esistenza di tanti italiani. E non di una generazione: di almeno due, forse tre. «Sul blog — dice Alessandro — ci ringraziano: "Avete parlato di noi"». Non solo neolaureati o trentenni in panne, ma anche «padri di famiglia, di 45 anni, a progetto» spiega Antonio.

LA POLITICA — Certo, il precariato non l'hanno scoperto loro due. Però l'hanno raccontato in modo nuovo. Non orientato politicamente «perché ci sono precari di destra e di sinistra e volevamo arrivare a tutti». E soprattutto all'insegna dell'ottimismo, con tanto di decalogo per precariare il più felicemente possibile. «Ma sia chiaro: non è un inno all'assenza di garanzie. Altrimenti qualcuno potrebbe dire: se stanno così bene, perché assumerli? È una maniera diversa di viverlo». Diversa da chi? «Da chi l'ha raccontato con rabbia, o con il registro dell'autocommiserazione, o solo attraverso dati statistici. Anche perché non funzionava. Non se ne parlava». E invece il loro precario ottimista e ben vestito (quasi borghese?), ha fatto furore. I media internazionali si sono appassionati ai «trucchetti» del libro, come mettere all'asta su *ebay* quello che c'è in sgabuzzino, sorprese da ovetto al cioccolato o vecchi autografi, per pagarsi il viaggio a Berlino. Cose così.

Ora, però, si torna seri: «Il precariato non è tanto economico, ma sociale. Il problema non sono i 1.000 euro, ma che domani non sai se li avrai. A 25 anni forse puoi andare, a 35 o 40 è devastante». Ottimisti sì, mica pirla.

Mario Porqueddu

Creativi ma senza strafare All'inizio meglio la chiarezza

Curriculum creativo per ruoli creativi? Il curriculum è lo strumento per presentare la propria preparazione, è dunque opportuno che un neolaureato che si proponga per un ruolo «creativo», in un'agenzia di pubblicità piuttosto che in uno studio grafico, lo imposti in modo un po' «strano e originale», per dare subito un saggio della sua fantasia e creatività? Affinché chi lo legga possa cogliere contemporaneamente due dimensioni, preparazione e abilità?

Marta de Vita, titolare di Mdv, società di head hunting specializzata nell'area della comunicazione, di curricula bizzarri ne riceve tanti e suggerisce di allegare sempre a un'eventuale testo personalizzato il classico Cv: schematico, chiaro, sintetico.

«Vale la pena di inviare una comunicazione "diversa" - spiega - solo se si è davvero certi della sua qualità ed efficacia, perché inventare qualcosa di accattivante non è semplice. Una formula tipo: "Sono nato in una notte di luna splendente sotto il segno del Leone ...", proprio non va. Non dà certo l'impressione di un copy brillante, ma al contrario è l'evidenza di una persona dalle mediocri capacità creative». Attenzione anche agli artifici grafici e alle costruzioni

di testo troppo complicate, avverte de Vita, la quale a volte si trova di fronte a curricula di «junior» validi da un punto di vista estetico, ma che richiedono una decodifica dei dati troppo macchinosa. «Sarebbe il segno - chiarisce - di un giovane che non ha la fondamentale competenza richiesta a chi si candida per un ruolo creativo, cioè l'abilità di valorizzare con la grafica i contenuti».

Se quindi può essere importante personalizzare il curriculum, va ricordato che una buona comunicazione deve essere sempre facilmente fruibile da chi la legge. «Inoltre - conclude de Vita - poiché spesso i curricula con elaborazioni grafiche pesano molto, si rischia di intasare il computer del selezionatore. Non vanno quindi inviati come mail o attach, ma è preferibile spedire una mail di contatto di una decina di righe al massimo, rimandando a un proprio sito. Con una struttura del genere: "Buongiorno, sono un junior Art advertising,

il mio nome è, questi i miei studi, ho appena svolto uno stage in cui mi sono occupato di, per saperne di più dare una occhiata al mio sito"...».

Anche per Giovanni Rasini, titolare dell'agenzia di pubblicità «Le Trait d'union», il sito può essere un ottimo strumento per presentarsi in modo completo, pubblicando anche gli studi e i lavori svolti durante l'università.

«La forma del curriculum - sostiene - è però molto importante. Non è sufficiente infatti che sia chiaro e schematico, deve anche essere scritto con un linguaggio lineare e semplice. Niente gerghi "formal-burocratici", maiuscole di rispetto incluse, tipo "Distintissimi, colgo l'occasione per sottoporre alla Vostra attenzione...", perché la prima selezione che si fa, sui candidati a ruoli creativi, è proprio sulla qualità e lo stile della comunicazione. Solo superato questo filtro si passa all'esame dei dati che riguardano gli studi. Il curriculum deve essere quindi chiaro e semplice, perché la vera bravura sta proprio nel saper migliorare una struttura di comunicazione comunque già facilmente fruibile.

Luisa Adani

L'esperto



Secondo Marta de Vita (foto), vale la pena di inviare un curriculum brillante e «diverso» solo se si è davvero sicuri della propria creatività. Altrimenti si ottiene l'effetto contrario. E' poi consigliabile farsi un sito proprio, a cui rimandare il selezionatore che voglia verificare il lavoro del candidato.

Il professor Volpe è incaricato di studiare i vari decaloghi adottati all'estero

Conflitto di interessi dei baroni così si regola il resto del mondo

LE PROPOSTE

AL PUNTO 5.3 del suo codice di condotta, l'università di Queensland, Australia, enuncia un principio che, applicato all'Ateneo di Bari o al Politecnico, suonerebbe come rivoluzionario: "Un conflitto d'interesse può insorgere laddove un membro dello staff accademico partecipi a decisioni che riguardano una persona con la quale il membro dello staff ha relazioni personali (un suo parente stretto, un coniuge, un amico intimo o un partner lavorativo)". Il regolamento indica nel dettaglio, quando questo conflitto può avvenire: "Per esempio, nella valutazione dei compiti degli studenti, nel reclutamento, nella supervisione o nella promozione dello staff o nel finanziamento di ricerche". Se la relazione è molto stretta, è scritto nel codice, «il membro dello staff dovrebbe ritirarsi». Se invece c'è una parentela lontana, il docente dovrebbe parlarne con un suo superiore. "Il membro dello staff accademico non dovrebbe partecipare alle decisioni relative alla valutazione di un amico intimo e non dovrebbe partecipare a decisioni che riguardano il reclutamento di un parente".

Da qualche giorno il codice di Queensland fa parte di un dossier di studio su cui si sta applicando Luigi Volpe, docente di Diritto amministrativo e componente della commissione nominata dal rettore del Politecnico, Salvatore Marzano. «Ho iniziato a raccogliere questo materiale per lo più attraverso Internet - spiega Volpe - per rispondere alle richieste dell'università di Bari, che però ha affidato a un'altra commissione l'elaborazione del codice. Ora, però, Marzano ci ha chiesto di accelerare i tempi». Gli esempi allo studio sono numerosi: si sono dotati di un codice di condotta, negli Stati Uniti, le università di Stanford, del Minnesota e la California State University, l'università di Waikato, in Nuova Zelanda, e le università di Laval e di Concordia, in Canada. Ma ci sono anche altri regolamenti adottati in Europa.

Lo strapotere delle parentele all'interno delle università è uno degli aspetti che i codici di condotta si prefiggono di prevenire, ma

spesso non è il più importante (forse perché la piaga è più diffusa negli atenei italiani). E più sentita, semmai, l'esigenza di controllare un altro fenomeno (al quale Bari non è certo estranea): la commistione tra interessi professionali privati e finalità accademiche. L'università di Stanford dedica a questo aspetto il punto 4 del proprio "codice di condotta": «I membri della comunità accademica devono la loro fedeltà professionale in primo luogo all'università e alla sua missione». Le attività professionali esterne, dunque, gli interessi finanziari privati, i benefici economici ottenuti da

altre persone «possono causare una divergenza reale o percepita tra la missione universitaria e l'interesse privato». Una serie di codicilli specificano, poi, in che modo può manifestarsi questa divergenza.

Le università straniere sono molto attente, inoltre, a prevenire i fenomeni di plagio che possono consistere anche, è scritto nel codice dell'università di California, nelle «rappresentazioni intenzionali di parole, opere e idee altrui nell'esercizio dell'attività accademica». Nelle università anglosassoni, spiega Volpe, è considerato molto grave assentarsi dalle lezioni per un docente. L'università di Waikato prescrive che sia possibile solo se in possesso di un'adeguata autorizzazione. Altre regole riguardano le molestie sessuali, le discriminazioni razziali e di genere, la violazione della privacy, la diffusione all'esterno di informazioni confidenziali, la cortesia e il rispetto, lo spreco di risorse.

Più esplicitamente "anti-parentopoli", invece, è la norma introdotta, con severità, dall'università australiana. Che risponde a un principio: "La fiducia riposta nel personale universitario richiede che lo stesso si comporti con onestà, equità e correttezza. Il personale dovrebbe evitare conflitti tra gli interessi privati e le responsabilità dell'università ed evitare situazioni dove c'è una ragionevole base per la percezione di una sorta di conflitto". Proprio quel che prescrive Nicola Colaianni nella sua bozza di codice.

(da c.)



La legislazione in materia cresce anno dopo anno. Le aziende costrette a ricorrere a consulenti per ogni decisione

“Cambiamo tutto il codice del lavoro”

Gli imprenditori francesi: “Abbiamo norme troppo complicate”

DAL NOSTRO INVIATO
ANAIS GINORI

PARIGI — Rigido e illeggibile per alcuni. Giusto e all'avanguardia per altri. Mai come in questi giorni il vecchio codice del lavoro è stato al centro di polemiche in Francia.

Il Cpe è soltanto l'ultimo dei tanti tentativi che sono stati lanciati per scardinare un compendio di leggi e garanzie che secondo molti esperti non ha uguali al mondo. Basta il colpo d'occhio: 2.600 pagine, 1,4 chili, frutto di quasi due secoli di battaglie sociali. Il problema è che questo monumento eretto a garanzia dei lavoratori continua a crescere, di mese in mese vengono ad aggiungersi mattoncini (dal 2002 è già aumentato del 15%) e anche per gli specialisti la sua interpretazione sta diventando sempre più difficile.

«Prima abbiamo bisogno di semplificare la legislazione», suggerisce la stessa Medef, la principale organizzazione imprenditoriale francese, a proposito del Cpe. Già prima delle proteste sindacali, infatti, molte aziende temevano che l'ormai famoso contratto di primo impiego avrebbe solo ingarbugliato ulteriormente la situazione, aggiungendosi ai contratti a tempo determinato, al lavoro interinale, a quello stagionale, agli stage. La **McDonald's** francese per esempio ha già annunciato che, comunque vada a finire la crisi in corso, continuerà a preferire altre formule contrattuali. «Cerchiamo di motivare il personale con posti a tempo indeterminato e andremo avanti così», ha raccontato il direttore delle risorse umane Hubert Mongon.

Il governo Villepin e i sostenitori di sistemi più liberali sono però convinti che sia proprio questa enorme “bibbia del lavoro” a imbalsamare il mercato, provocando lo zoccolo duro del 10% di disoccupati. «Per fare assumere qualcuno in Francia serve un bravo consulente», ironizzava qualche giorno fa l'*Herald Tribune*. Alcune compagnie internazionali, come la multinazionale alberghiera Accor, hanno dovuto istituire una linea verde di specialisti francesi per consigliare i dirigenti

anche nelle più minime decisioni aziendali. «Aprire un contenzioso significa andare quasi certamente verso una condanna», spiega un manager del gruppo. E dire che ci hanno provato in tanti a proporre riforme.

Non tutti, poi, sono convinti che l'attuale legislazione sia davvero la migliore per tutelare i lavoratori. «Concentrandosi sulla difesa dei posti fissi, ha incoraggiato il ricorso ai contratti a tempo determinato o al lavoro interinale. Di fatto è un sistema che divide le generazioni e provoca più precariato», spiega Raymond Torres, capo della divisione politica del lavoro all'Ocse.

Fin qui i tentativi di riforma sono tutti falliti, e i ragazzi che sfilano nelle strade sono l'ennesima dimostrazione che quelle conquiste sindacali sono ritenute sacre e intoccabili. «Il modello anglosassone, la contrattazione fra le parti, da noi non sarebbero possibili», nota Jean-Emmanuel Ray, professore di diritto del lavoro alla Sorbona che giudica «equo» l'attuale sistema. «Dire che il nostro codice del lavoro è complicato è un luogo comune», aggiunge l'avvocato Tiennot Grumbach. «È invece una legislazione agile e semplice. Le cause di licenziamento, che rappresentano l'ottanta per cento dei contenziosi, sono coperte in tutto da una quindicina di articoli. In pochi paesi — conclude — è così facile licenziare qualcuno».

Per Villepin il mercato
“è imbalsamato”
e anche l'Ocse non
risparmia le critiche



MANIFESTAZIONE AL CNR

Gli scienziati protestano «troppi tagli»

«Uscire al più presto da questo incubo». E' questo lo slogan che ha contraddistinto la manifestazione di protesta indetta ieri a Roma davanti al Cnr dall'Osservatorio per la ricerca: presenti circa un migliaio di ricercatori e diversi scienziati e docenti universitari, tra cui Tullio De Mauro, Giunio Luzzatto e Tullio Regge, uniti nel ribadire il loro dissenso per la politica adottata dal governo nei confronti della ricerca pubblica. I ricercatori hanno contestato a gran voce una serie di iniziative messe in atto durante l'ultima legislatura: sotto accusa in particolare il taglio dei finanziamenti, il blocco delle assunzioni, la crescita del precariato in tutte le forme, la cancellazione di ogni livello di autonomia, l'occupazione politica della ricerca italiana da parte del governo.

Per questo i ricercatori e gli scienziati chiedono «una netta inversione di tendenza a chi dopo le elezioni governerà l'Italia, per avere finalmente un sistema di ricerca capace di far crescere il Paese culturalmente, socialmente ed economicamente». Tra le tante testimonianze fatte da noti personaggi della cultura e della scienza è significativa quella rilasciata da Carlo Bernardini, fisico e docente universitario: «Cinque anni fa - ha detto - avevo detto che stavamo per entrare in un inverno culturale, e così è stato. Mi è sembrato di vivere un vero e proprio incubo: venivo da un mondo in cui esisteva una ricerca libera e mi sono invece ritrovato in un mondo in cui i giovani non avevano altra possibilità che scappare via e cercare asilo in altri Paesi».

Sulla stessa linea il matematico Giunio Luzzatto, secondo cui «bisogna rilanciare una seria politica di europeizzazione, poiché uno dei punti di maggior debolezza dell'Italia è stato proprio questo. Un esempio? Solo l'Italia e la Polonia si sono opposte all'istituzione di un Consiglio europeo della ricerca che fosse governato dagli stessi ricercatori; la loro richiesta - ha spiegato il matematico - era che ai vertici vi fosse esclusivamente il potere politico rappresentato dai ministri». L'iniziativa è stata sostenuta anche dalla Federazione dei lavoratori della Cgil. [r. i.]



L'emittente trasmette solo nei quartieri della Capitale dove è presente l'Ateneo. Ai docenti il ruolo di garanti

UniversityTv, gli studenti vanno in video

La struttura è divisa in otto redazioni. La trasmissione avviene via etere sul canale 71

di **GIANNI QUINTO**

MOLTI lo considerano il progetto più interessante presentato e sviluppato all'interno di un'università da alcuni anni a questa parte. È UniversityTv, la prima Tv universitaria italiana realizzata interamente da studenti.

Il progetto, presentato due anni fa a Roma Tre, è stato fortemente voluto dagli studenti e sostenuto da alcuni professori del Dams come Carlo Freccero, Gianpiero Gamaleiri, Enrico Menduni, Giorgio Assumma, Arturo Mazzarella e Franco Monteleone. Ottenuti i finanziamenti messi a disposizione per le attività socio-culturali, gli studenti hanno iniziato in piena autonomia tutte le procedure per avviare la televisione.

La scelta di una «street Tv» è stata valutata con criteri economici e di fruizione televisiva: il noleggio di uno spazio presso un'emittente privata sarebbe stata una spesa troppo elevata da sostenere per gli studenti, mentre l'idea di trasmettere solo nei quartieri in cui è presente l'Università - Garbatella, San

Paolo, Marconi - è sembrata il modo migliore per ridurre i costi e contemporaneamente soffermarsi sulle realtà di quartiere, sino a poco fa dimenticate, e ora rivalutate anche grazie alla presenza di Roma Tre.

Ciò che rende UniversityTv una novità non è solo la presenza all'interno di un circuito Ac-

to fosse pronto per dare la notizia alla stampa e alle altre Università italiane.

Il 23 giugno 2005 nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre è stata inaugurata UniversityTV che da allora trasmette via etere sul canale 71, riuscendo anche a fare grandi passi avanti: la facoltà è stata dotata

di schermi digitali posizionati nei corridoi per dare la possibilità agli studenti di vedere la loro TV anche all'Università.

I ragazzi di UniversityTv si sono organizzati in un'associazione culturale non profit e hanno cominciato a farsi conoscere all'esterno ricevendo

proposte di collaborazione anche da alcune emittenti digitali: «Toilet» è il primo format che va in onda nei palinsesti di NessunoTV.

Le premesse sono buone per sperare che UniversityTv si evolva ancora all'interno del mondo televisivo. Nel frattempo alcune scommesse sono state vinte. Un gruppo di ventenni apre una tv, la mantiene e soprattutto si è spinto oltre le frontiere del digitale terrestre. E qui la tv la realizzano gli stessi spettatori.



Gli schermi a Lettere

I ragazzi si sono organizzati in associazione non profit Collaborazioni anche all'esterno

cademico o la modalità di trasmissione. L'ideazione, le «attese burocratiche», la strutturazione, l'organizzazione, fino all'effettiva messa in onda sono state curate esclusivamente dagli studenti. Ai docenti spetta il ruolo di «garante».

La tv è suddivisa in otto redazioni tematiche (Arte, Arti performative, Eventi sul territorio, Cinema, Informazione, Musica, Sport, Teatro) e una volta dato il via al progetto gli studenti hanno iniziato a realizzare numerosi servizi in attesa che tut-